

SOCIETÀ - I dati Istat sulle crisi coniugali e l'episodio recente del bambino conteso fra i genitori nel Padovano: l'analisi e i suggerimenti della psicologa Paola Scalari

La malattia delle famiglie oggi? Stare “appiccicati” Il rimedio? Aprirsi agli altri e vivere la solidarietà



Paola Scalari

La malattia delle famiglie oggi? Stare “appiccicati”. Pensare, cioè, che tutto si concentri e finisca con la sfera affettiva. Senza capire che così si rischia l'asfissia. Il rimedio? Aprirsi agli altri e condividere progetti. Se non fosse che esteticamente è un po' giù di moda, verrebbe in mente quella vecchia immagine, da cartolina sentimentale anni '80, con i due fidanzatini che si dicono: “Amore non è guardarsi negli occhi, ma guardare nella stessa direzione”.

I progetti della famiglia del dopoguerra. Paola Scalari definisce così i cambiamenti, i pericoli e le opportunità della relazione a due e familiare: «Non esiste più la saldezza della famiglia borghese del dopoguerra, quella che si reggeva su un progetto comune di emancipazione, che comprendeva progetti perseguiti in comune dai coniugi: il far studiare i figli, il comprarsi una casetta, un'automobile... Questi obiettivi erano percepiti come importanti e questo aiutava molto a stare insieme per realizzare quel progetto».

Una cosa che accadeva anche quando l'intesa affettiva fra marito e moglie, pur presente, fosse un po' deboluccia, o fosse “ingiallita” con l'andar del tempo: «Uno dei

«La nuova frontiera della famiglia che vuole avere un senso in questa società è aprirsi all'altro. L'altro è il vicino di casa, gli immigrati del piano di sotto, i compagni di classe dei figli... Se non succederà questo, l'ipertrofia affettiva farà scoppiare la famiglia. Aprirsi alla relazione, questa è la nuova frontiera»

punti di forza del matrimonio, infatti, è avere dei progetti condivisi, per cui, anche se l'altro non sempre ti va bene, però lo vuoi come partner, per far studiare i figli e far raggiungere loro una posizione, avere una casa, una macchina... in questo sta l'emancipazione sociale degli anni

'50 e '60».

Oggi questa condizione non c'è più: «La forza progettuale di emancipazione verso il futuro si è indebolita, perché ci hanno un po' oscurato il futuro. E questa forza è stata sostituita da una accresciuta richiesta affettiva verso il proprio partner. Una super-richiesta affettiva che nessun partner, neanche il più meraviglioso, può reggere all'infinito».

Una richiesta infantile, all'insegna del “devi volermi bene, io devo essere la persona più importante per te, abbimi sempre al centro dell'attenzione...” non può funzionare a lungo.

E comunque fa implodere il rapporto a due. «Questo atteggiamento - sottolinea la psicologa - è esagerato, da persone immature: diventa la richiesta che il partner faccia da madre e da padre, cioè che voglia all'altro un bene assoluto, senza alcuna distrazione».

Sbaglia chi pensa che la vita sia senza “crepe”. Beninteso: il fatto che nell'idea di matrimonio sia aumentato il peso del rapporto affettivo non è una cosa cattiva, anzi: «Purché, però, non se ne abusi, perché in questo abuso c'è la richiesta eccessiva, puerile, di essere amati senza nessu-

na crepa del rapporto. Ma la vita non è così».

E questo vale sia per la coppia che per il rapporto fra genitori e figli: «Tu, genitore, ti aspetti che i tuoi figli diventino dottori o architetti? No, non più. Oggi ti aspetti che ti vogliano bene. La famiglia si è chiusa dentro ad aspetti affettivi, che non sono negativi in sé, ma che dovrebbero essere il motore per fare qualcosa, per un progetto». Se invece ristagnano...

La nuova frontiera della famiglia. E allora, come se ne viene fuori? Come si tengono unite la coppia e la famiglia? Con una visione solidale, risponde la Scalari: «Se la famiglia si chiude al suo interno e non vuole bene al prossimo, ha finito di vivere. Il suo senso è aprirsi al prossimo».

Di più: «La nuova frontiera della famiglia che vuole avere un senso in questa società è aprirsi all'altro. L'altro è il vicino, gli immigrati che abitano al piano di sotto, gli altri bambini, i compagni di classe dei figli, il portar con sé in gita la domenica un bambino che ha meno opportunità... Se non succederà questo, l'ipertrofia affettiva farà scoppiare la famiglia. Aprirsi alla relazione, questa è la nuova frontiera».

Giorgio Malavasi

I dati dell'Istat

In Italia “scoppiano” tre matrimoni su dieci

I dati dell'Istat attestano anche per il 2012 le difficoltà della famiglia italiana. Il recente rapporto annuale dell'istituto mostra che aumentano separazioni e divorzi, per la maggior parte consensuali.

Secondo le statistiche circa il 30% dei matrimoni termina in separazione: nel 1995 ogni mille matrimoni si registravano 158 separazioni e divorzi, nel 2010 il tasso è salito a 307 separazioni e 182 divorzi. Che, nell'85,5% dei casi, sono consensuali. Le cifre dell'ultimo anno evidenziano 88.191 separazioni e 54.160 divorzi, con un aumento delle prime del 2,6% rispetto all'anno precedente e un leggero calo registrato dai divorzi (-0,5%).

I figli sono coinvolti nel 68,7% delle separazioni e nel 58,5% dei divorzi: l'affido è perlopiù condiviso (89,8%). L'età media di chi si separa è di 45 anni per i mariti e 42 per le mogli, che in caso di divorzio raggiunge, rispettivamente, 47 e 44 anni. I casi di separazione giudiziale sono, in media, il 14,5% del totale ma al sud raggiungono il 21,5%.

Mors tua vita mea: il virus di questa società (che piace tanto ai media)

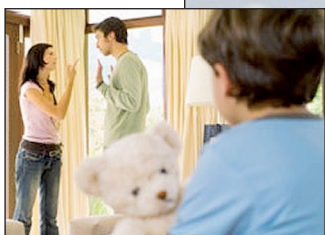
I latini l'avevano capito benissimo e ne facevano sintesi dicendo “Mors tua vita mea”. Questa tentazione, di prevalere sull'altro a tutti i costi, è il virus maligno che si aggira oggi per la società. La psicologa e scrittrice mestrina Paola Scalari ne è convinta. E aggiunge il ruolo pesante della gran parte dei mass media, che operano secondo la stessa logica.

I mezzi di comunicazione sono specchio di questa società.

«Questo virus - che sia il marito a voler prevalere sulla moglie, o viceversa, oppure che sia il prevalere del capufficio sugli impiegati, o viceversa - è colto dalla stragrande parte dei mass media, che lo enfatizzano. I mezzi di comunicazione - prosegue la psicologa - sono specchio di questa società e hanno operato in questo senso anche nel caso del bambino conteso di Cittadella. Sono stati chiamati in causa per via del video girato dalla zia del piccolo, un video strumentale, girato per far vincere a uno dei due coniugi la loro guerra privata. E i media non hanno fatto altro che mettere gli uni contro gli altri, nel segno del “chi alza di più la voce sembra avere più ragione”, o del “chi invade di più i monitor interpreta meglio il sentimento collettivo”. Hanno raccontato ogni dettaglio, cercando ogni sfumatura e spesso deformando il racconto. In generale non hanno fatto un buon servizio».

Che vinca il più forte. Questo modo di agire delle persone e dei media «è una delle cose che più preoccupano, perché invece di aiutare la collettività alla solidarietà, all'accettazione della rinuncia a parte delle proprie ragioni in funzione del benessere di un terzo soggetto - in questo caso del figlio dei coniugi separati - ha invece esasperato l'idea che deve vincere il più forte: non importa chi è il più forte, ma il più forte deve vincere».

«C'è una frustrazione che aiuta a vivere». In questo modo, però - continua la Scalari - si dimentica il realismo buono, secondo cui nella vita bisogna anche saper perdere e saper accettare il dolore della perdita affinché nasca qualcosa di nuovo. «Quella fatta in relazione al bimbo conteso è cattiva educazione non solo sociale, ma anche circa le questioni familiari. Invece di invitare a negoziare le ragioni dell'uno o dell'altro, si incita alla guerra. Senza capire che, nelle coppie sposate, qual è il sale del rapporto? Non è far valere le proprie ragioni sull'altro, ma negoziarle, ognuno rinunciando all'interferenza del proprio desiderio. Perché essere adulti non vuol dire realizzare tutti i propri desideri, ma mediare i desideri con la realtà e con l'altro da noi. La vita è anche frustrazione, ma la frustrazione aiuta a stare con gli altri e con noi stessi». (G.M.)



Si è genitori per sempre e al primo posto, anche quando marito e moglie si separano, ci sono i figli. La guerra continua fra due coniugi separati è la peggior condanna per un bambino



I coniugi possono separarsi, ma genitori si resta per sempre: «Adulti, ricordate: prima ci sono i figli»

Scalari: «Avere due genitori non è solo un diritto per legge, è un'esigenza della psiche»

Coniugi si può smettere di esserlo, ufficialmente e legalmente, ma genitori no. E la genitorialità significa avere un padre e una madre. Per cui quando una famiglia si scioglie, non può sciogliere la relazione fra i due ex coniugi come genitori verso i figli.

E' questa la regola, semplice e drastica al tempo stesso, da ricordare e mettere in pratica quando una famiglia scoppia e quando due genitori separati devono “gestire” dei figli. E soprattutto bisogna ricordarsi che la guerra fra due ex coniugi ha come prima vittima i figli.

La psicologa: «Un bambino esposto alla guerra continua fra i due genitori separati corre il rischio della malattia mentale»

A ricordare tutto ciò è Paola Scalari, psicologa e psicoterapeuta, autrice di numerosi

libri, tra cui due che hanno a che fare direttamente con il tema delle separazioni: “Fili spezzati”, un ausilio per i genitori in crisi, che suggerisce come parlare con il proprio bambino, e “Mal d'amore”, che riflette su come gestire la coniugalità in funzione dei figli.

Lo spunto è, ancora una volta, la vicenda del bambino di Cittadella, conteso fra la mamma e il papà, su cui i mass media non hanno ancora spento i riflettori. «Televisioni e giornali - afferma Paola Scalari, hanno cavalcato questa vicenda, amplificandola e deformandola. E pro-

prio il fatto che i media l'abbiamo strumentalizzata, inducendo a parteggiare per l'uno o per l'altro genitore, mi fa dire che è invece necessario ricentrarci sul bambino e sulle sue esigenze».

Il bene del bambino va al primo posto: «Avere due genitori non solo è un diritto per legge, almeno in Italia - precisa la psicologa - ma è anche una esigenza psicologica, perché i figli nati da unioni conflittuali, dove uno parla male dell'altro, rischiano la “spaccatura” della mente».

Se i coniugi insistono nella loro guerra, le conseguenze possono essere pesanti: «Non

è come se il genitore fosse morto davvero, perché se tu parli bene del papà morto, il figlio avrà un papà meraviglioso; se la mamma è morta e tu gli parli bene della mamma che lo ha tanto amato, certo, il bambino soffrirà per la sua assenza, ma non c'è malattia mentale. Mentre, il fatto che si sia esposti a una guerra di quel tipo, è un rischio per la mente. Per cui quel bambino di Cittadella - e tutti quelli come lui, che vivono questa alienazione e questa situazione di dover parteggiare per una parte o per l'altra e che vengono usati nelle guerre private fra i due co-

niugi - hanno bisogno di tutela».

Tutela che può anche voler dire, nell'estrema necessità, un intervento di forza: «Per quel bambino - chiarisce Paola Scalari - il trauma non sarà l'allontanamento, pur fatto in maniera maldestra dalle forze dell'ordine: il vero trauma non è quello. A volte, per mettere in salvo qualcuno, devi pure strapparli: se vedi cadere uno nel burrone, devi portarlo via dal precipizio, anche stratonandolo. Il vero trauma, per il bimbo di Cittadella, è questa lotta continuata, aggravata dall'uso strumentale dei mass media». (G.M.)